I servizi e le città

Privatizzare una parte delle aziende pubbliche, dar vita a società miste con industriali e coop: che succede nel «Comune rosso» per antonomasia? Gli amministratori: «Non siamo Thatcher di sinistra, ma rinnovatori dello Stato sociale»

Bologna alla Grande Svolta

Le città e i servizi. Bologna in questi giorni è su tutti i giornali per la sua rivoluzionaria proposta di riforma da sinistra del «Welfare State». Il Comune rosso che apre ai privati e cerca nuove risorse per l'ambiente, gli anziani, le grandi infrastrutture. Che vuole «investire» la grande eredità del suo patrimonio sociale su una nuova frontiera. È la Grande Svolta?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. «Signori, ricordate quando si gridava: al lupo, al lupo, spulciando quei conti così difficili da far tornare? Ebbene, cari signori, oggi il lupo è arrivato». Fulvio Medini, segretario generale, nella casa del Comune rosso che dà su piazza Maggiore ci ha passato la vita e non ha perso l'abituale compostezza nel raccontare le «cattive nuove». Erano i primi giorni di settembre: il governo comunista di Bologna spulciava cifre e tabelle e l'evidenza apparve subito chiara.

Senza un drastico cambiamento di rotta i conti rischiano di non tornare più. Il bilancio del Comune che sta in testa alle più recenti classifiche del «benessere», pur stringendo, selezionando, tirando, per il '90 e gli anni successivi minaccia di sprofondare.

Da qui è maturata la Grande Svolta, la rivoluzione di settembre nella roccaforte del «welfare state»: il documento economico-finanziario dell'esecutivo verso il '92 che sconvolge gli assetti e le pratiche di governo della città, che rimbomba con un'eco profondissima ovunque. L'apertura ai privati, il Comune-holding, un rinnovato e profondo coinvolgimento del tessuto economico e sociale di Bologna nella sfida per il buon governo.

Il sindaco Renzo Imbeni: «Non c'è scelta. Davanti agli occhi abbiamo il nostro patrimonio sociale che si erode giorno dopo giorno. Perchè il governo ci soffoca, perchè il Comune non ha autonomia finanziaria, perchè in alcuni settori siamo cattivi imprenditori. Potevamo anche noi, come tanti, rifugiarci nella micidiale miscela di neo-liberismo più assistenzialismo, ma abbiamo scelto la strada opposta. Investire la preziosa eredità del nostro Stato sociale, cambiare, fare scelte nette. L'obiettivo? Rispondere alle cinque domande che Bologna verso il Duemila fa ad alta voce: ambiente, anziani, alloggi in affitto, grandi infrastrutture, ammodernamento della macchina comunale».

Come? Walter Vitali, l'assessore al bilancio, sfoglia le quarantadue pagine del documento che per Bologna pesano quanto un'enciclopedia. «Le scelte di fondo – dice – sono quelle di garantire una maggior capacità di governo e l'affermazione piena dei diritti di cittadinanza trovando nuove risorse e selezionando le funzioni pubbliche. Il Comune deve governare di più e gestire di meno. Meno istituzione e più società, dunque. All'amministrazione il compito di controllare e curare il battito del cuore di Bologna: la pianificazione, le attività educative, quelle socio assistenziali. Ma per tutte le 'aree strumentali' che non hanno carattere istituzionale, dalla produzione pasti alle manutenzioni, le società miste pubblico-private rendono di più. E alcuni settori, penso alle farmacie e al macello, possono essere alienati».

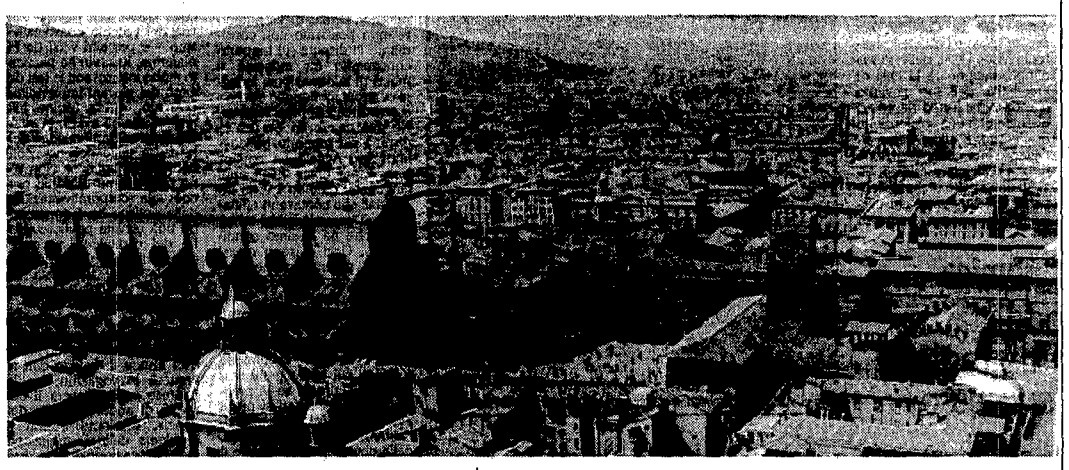
Bologna non vende gli ori di famiglia per far fronte ai debiti e neppure si lancia all'inseguimento della Thatcher per impugnare la scure e smantellare lo Stato sociale. Tutt'altro. È l'applicazione concreta della nuova frontiera tra lo sviluppo e la conservazione nel governo delle città. Che si rivolge all'imprenditoria, all'associazionismo, al volontariato. Che cerca nuove possibilità di investire senza «tagliare» i portafogli delle famiglie. La manovra economica del Comune parla chiaro: il costo dei servizi essenziali si adegua semplicemente all'inflazione, anzi la tassa sui rifiuti va ridotta. Le entrate devono aumentare, assolutamente: facendo rendere di più e meglio la «ricchezza» di Bologna, che dello Stato sociale al più alti livelli è l'interprete principale.

Difficoltà? Mica poche. Le elezioni si avvicinano, le forze politiche d'opposizione, vistosamente spiazzate dalla proposta comunista, potrebbero raccogliere la sfida nel modo peggiore. Imbeni: «L'attenzione deve andare ai problemi veri di Bologna. Non si permetta che le polemiche pre e post elettorali blocchino l'attività della città. Le forze socialiste, repubbliche, laiche e ambientaliste sono chiamate alla prova». Dopo il divorzio dalla maggioranza, Psi e Pri sono rimasti alla finestra, impegnati soprattutto a dirimere beghe e divisioni interne, tra sostenitori della ricucitura e separatisti ad oltranza. L'apertura del Pci ha ottenuto prime, caute adesioni. «Ci avviciniamo alla sostanza delle proposte senza pregiudiziali – dice il segretario regionale del Psi, Enrico Boselli – vedremo se alle dichiarazioni d'intenti seguiranno i fatti». Lamberto Cotti, segretario provinciale: «Convincente il concetto di Comune holding e l'immissione di fattori di mercato nei servizi pubblici». Laura Grassi, capogruppo repubblicano in consiglio comunale: «Questi comunisti liberal, che coraggio. Li aspettiamo sul terreno delle realizzazioni. Siamo pronti a dialogare».

Difficoltà numero due: che dopo il lancio in grande stile della manovra, il tempo sgonfi interessi e valenze. Ma Bologna sta procedendo a velocità da «Pendolino»: sindacati e associazioni economiche sono già state convocate in capo a dieci giorni; il pool di cervelli coordinato da Filippo Cavazzuti, consigliere economico del Comune e Ministro del Tesoro nel governo ombra del Pci, sta già vagliando i primi «progetti di fattibilità». L'elenco è copioso: l'immobiliare per la valorizzazione del patrimonio comunale, l'Agenzia casa per gli alloggi in affitto, il potenziamento dell'assistenza domiciliare agli anziani, l'automatizzazione dell'anagrafe, il Centro unificato di prenotazione nella sanità, un uso più razionale delle risorse e l'applicazione corretta dell'incentivo di produttività.

Cavazzuti: «Non si faccia confusione. Il thatcherismo è cinismo, fiducia acritica nella legge del più forte. Qui si parte da un atteggiamento libero e laico: sburocratizziamo, cerchiamo le forme più efficienti per raggiungere certi obiettivi fermi restando i principi e il valore della solidarietà sociale».

Renzo Imbeni, sindaco di Bologna mentre gioca a pallone; sotto, a sinistra, una veduta del centro storico



Prodi: «Meno burocrazia e più diritti Se ci riuscite l'Europa vi guarderà»

«Siate empirici, non lasciatevi prendere da nuove dottrine». Questo il «consiglio» di Romano Prodi, presidente dell'Iri, a chi si appresta a realizzare l'apertura ai privati del Comune di Bologna. «Se sarà realizzata bene, sarà un fatto politico ed economico importante per tutto il paese». Le «partecipazioni comunali» renderanno più complesso il governo locale, ma possono essere tanti i vantaggi per le finanze ed i cittadini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Se Bologna saprà realizzare questo suo piano con grande empirismo e grande buon senso, senza trattare problemi diversi in modo uguale, otterrà un risultato importantissimo nella vita economica e politica del Paese. Recupereremo un handicap nei confronti dell'Europa, in un settore in cui il distacco era più accentuato».

Romano Prodi, presidente dell'Iri, giudica positivamente la nascita - come le definisce - delle «partecipazioni comunali». «Ho una certa esperienza in quelle statali, e non è forse un abuso se faccio in merito alcune riflessioni».

«Non ho letto tutti i particolari del piano - dice - ma mi sembra che l'impostazione filosofica e politica sia quella giusta. L'aspetto interessante non è certo quello filosofico, il vero fatto nuovo è che per la prima volta un Comune presenta un piano operativo ed elenca settori specifici. Un giudizio definitivo sarà possibile quando il piano si articolerà in concrete decisioni, ma già oggi si possono fare alcune osservazioni. Parto con un ricordo personale. Negli anni '60, consigliere comunale dc a Reggio Emilia, chiesi perché dovevano esistere farmacie comunali che avevano servizi e prezzi come le altre, ma non i profitti delle private. I tempi erano però diversi: allora il cittadino voleva soprattutto la garanzia che altri non speculasse su di lui, oggi vi è anche voglia di efficienza. Si desidera giustamente che i beni della comunità siano spesi nel migliore dei modi».

Ci sono pericoli nell'apertura ai privati?

Il primo è la generalizzazione. Se pensassimo possibile un «thatcherismo» totale, sbaglieremmo grandemente. In alcuni servizi il ruolo pubblico è indispensabile, perché altrimenti non ci può essere protezione del cittadino.

Alcuni consigli?

Bisogna mettere assieme tessere che aumentino competenza ed efficenza, non tessere che riproducano equilibri politici esistenti. La prima fase delicata è pertanto la scelta dei partners. Già la definizione del tipo di proprietà (privata come previsto per le farmacie, mista o pubblica) è un modo per iniziare una concorrenza ed un'efficenza vera. Occorre fissare poi le regole di comportamento, perché l'esperienza insegna che si possono riprodurre, nelle partecipazioni statali (e quindi anche in quelle comunali) gli svantaggi della burocrazia senza i vantaggi della concorrenza. Per i dipendenti, occorre che non ci siano differenze sostanziali (né ingiustizie, né favoritismi) rispetto a quelli dell'impresa privata. Non si possono avere doppia dottrina, doppio mercato del lavoro, doppio comportamento in uno stesso sistema economico.

Un'operazione come questa, che risultati può dare?

Ci potremo inserire in un grande filone europeo, che non è quello realizzato dalla Thatcher. La leader inglese ha saputo scrostare il passato (ed è un merito non da poco), ma oggi si va finalmente verso soluzioni più meditate e sagge, dove la concorrenza si confronta con i diritti dei cittadini. Ci sono mille segnali di un ritorno verso il centro, dove si prendono gli aspetti positivi del «thatcherismo» e non le esagerazioni. La discussione di questo modello sarà forse il dibattito più interessante dei prossimi anni, ed è senz'altro utile discuterne qui, in una città dove i servizi pubblici hanno un peso notevole.

Ci sono errori da evitare?

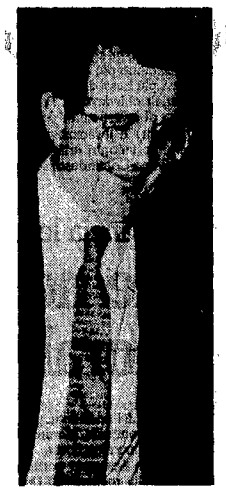
Guai a lasciarsi prendere dalla dottrina astratta. La liberazione dalla burocrazia porterà vantaggi alle finanze comunali, ai cittadini, a tutti. Ma se diventa «dottrina», non potrà provocare che guai. Si potrà spaccare un problema in più parti: nello stesso settore dovranno forse convivere pubblico e privato; l'insegnamento ad esempio può essere pubblico, il pasto per gli scolari essere dato da privati. L'importante è che pubblico e privato sappiano garantire la qualità finale dei servizi. E questo è un punto cruciale: negli Stati Uniti, dove per lunga tradizione quasi tutti questi servizi sono affidati ai privati, vi sono delle strutture di controllo pubblico fornite di poteri e di capacità tecniche enormi. Affrontare tutto il cambiamento non sarà comunque facile: la battaglia contro gli interessi consolidati ha sempre una certa dose di crudeltà.

Settori oggi pubblici possono interessare ai privati, o può pesare lo stereotipo del pubblici dipendenti che pensano solo al 27?

Le incrostazioni sono forti, ma ciò che non era possibile negli anni '60 può essere possibile oggi, perché è cresciuta nei cittadini la coscienza dei propri diritti. Il privato che prende in mano un'impresa già pubblica è aiutato dall'opinione pubblica, che dai dipendenti pretende comportamenti diversi dagli stereotipi e dalle barzellette. Fondamentale è comunque il fatto che, in una società più matura, lo stesso dipendente è oggi capace di interpretare i bisogni della gente, e sente l'esigenza di una modernizzazione reale.

Come cambia il ruolo di un governo locale?

Senza dubbio diviene più difficile ed impegnativo. Deve riuscire a definire proprietà, regole, risultati per garantire comunque la qualità finale dei servizi. Tutto questo senza potere più contare su un burocrazia diretta. Il risultato si può conseguire, e sarà rilevante per la politica e l'economia di tutto il Paese. De resto, anche dall'estero, da Paesi come l'Urss, la Polonia, il Brasile e tanti altri, giungono richieste di modelli e piani per la sbrurocratizzazione dell'economia. Questo, come ho detto, sarà il dibattito intellettuale dei prossimi anni.



Romano Prodi

Walter Vitali

Zani (Pci): «Una rivoluzione difficile a farsi. Ma...»

«Si apre un terreno di competizione nel quadro di un netto aumento della qualità e dell'efficacia sociale del sistema pubblico». Mauro Zani, segretario della Federazione comunista bolognese, alza il tiro. I rapporti politici? «Abbiamo scelto di rilanciare un vasto confronto per gli anni 90 sulla base di scelte innovative. Guardiamo così oltre la scadenza elettorale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. **Zani, c'è chi ha parlato di «Comune rosso Thatcher», di un «Pci col vizio dell'altalena». Qual è la portata vera della sfida lanciata da Bologna?**

In effetti tra i commenti alle proposte della Giunta di Bologna per gli anni 90 si è detto anche che il Comune svende ai privati i servizi sociali. Non è così, naturalmente. Non è nostra intenzione vendere all'incanto un'esperienza di governo insieme ai saldi autunnali. Lo spazio che viene offerto all'iniziativa dei privati riguarda servizi e aspetti particolari che da gran tempo, impropriamente, sono gestiti dal Comune. La proposta tenta di rendere disponibili risorse adeguate per intervenire in nuovi campi nei quali urge un netto potenziamento dell'azione di governo. Dalla condizione degli anziani, alla casa, agli impianti di difesa e salvaguardia ambientale e infine alla messa a punto di un sistema informativo in grado di offrire ai cittadini una più piena e sostanziale praticabilità dei propri diritti. Ciò che stiamo facendo a Bologna è dunque una sfida, non solo a noi stessi, ma al governo nazionale nel momento in cui mette in scena il solito copione dei tagli alla rinfusa e delle provvidenze di stampo assistenziale.

I fatti, la «trasparenza», le garanzie che non ci siano privilegiati e che questa riforma non si trasformi in una «spartizione della torta». È davvero possibile?

Bisogna tener conto che con queste scelte si avvia contemporaneamente un'opera di ristrutturazione del bilancio comunale ed una profonda revisione degli apparati della macchina pubblica come condizione per gestire di meno e governare di più. Questo disegno è destinato ad aumentare la trasparenza. Nessuna spartizione quindi. Si apre un terreno di competizione nel quadro di un netto aumento della qualità e dell'efficacia sociale del sistema pubblico. D'altro canto i singoli progetti di fattibilità saranno attentamente valutati dall'intero consiglio comunale. Non è un'impresa facile, nè di breve periodo, è però una via obbligata per quella qualificazione della spesa pubblica al servizio dei cittadini che risulta regolarmente assente nelle leggi finanziarie poste annualmente a base del bilancio dello Stato.

La manovra economica del Comune può segnare una svolta anche nei rapporti politici. Socialisti e repubblicani hanno mostrato segni di «disgelo» dopo la stagione del divorzio e delle polemiche.

Potevamo gestire tranquillamente la residua parte del mandato avendo alle spalle l'approvazione del bilancio per l'anno in corso e i giudizi lusinghieri dovuti alle recenti indagini statistiche che collocano la realtà bolognese al primo posto nel Paese. Abbiamo scelto, viceversa, di rilanciare un vasto confronto per gli anni '90 sulla base di scelte innovative. Guardiamo così oltre la scadenza elettorale tenendo conto del dibattito che aveva già coinvolto socialisti e repubblicani durante l'attuale mandato. In questo senso non rivendichiamo primogeniture e chiamiamo anche altri a misurarsi con la riforma del Comune, e in particolare le forze verdi e ambientaliste. Una consistente parte della manovra che proponiamo, infatti, è destinata a produrre nel prossimo decennio una vera e propria svolta ambientalista nelle politiche di governo, già iniziata con la chiusura del centro storico al traffico privato.

□ A.Al.

L'industria approva «Questa manovra conviene a tutti»

L'industria incassa il colpo con il solito buon senso pratico. E già pensa, chi più chi meno, agli affari e alle buone occasioni in vista. Il banchiere apprezza la manovra economica della giunta bolognese e si augura che i soldi rastrellati vengano spesi bene, in attività innovative, «europee»... Artigiani e cooperative ci pensavano da tempo e ora offrono agli amministratori idee e fatti concreti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. L'industria? Sorpresa e soddisfatta. A raffica, dopo il piano traffico e il piano regolatore, arriva la manovra economica che apre ai privati. Il colpo va a segno. Spiazza i socialisti, irrita i democristiani. Ma l'industria no. Non perde la testa, col monocolore comunista ci sa fare.

Ha sponsorizzato grandi mostre, ha finanziato prestigiosi restauri cittadini. Un argomento nella guerra ingaggiata con la Giunta rossa: qui a Bologna si vive bene ma pigramente, noi corriamo ma voi amministrate al ribasso, noi andiamo all'estero e voi state qui a far funzionare bene gli asili.

Bologna provincia, Bologna soffocata, Bologna con poco cervello. Questo - finora - il leit motiv. E ora? «Sorpreso? Sì. Ma non posso che esprimere soddisfazione. Devo ammettere: è una cosa ben fatta». Giuseppe Gazzoni Frascara, presidente della Confindustria bolognese e responsabile nazionale della commissione per il '92, veste i panni del nemico leale, attento. «Questo provvedimento è un segnale positivo, è pensato bene, va nella direzione giusta».

Quale? «Quella di erogare servizi più efficienti. Ma anche di liberare uomini e risorse per governare meglio la cosa pubblica».

Sorpreso allora che proprio un monocolore Pci abbia varato per primo la privatizzazione? «Ma no, ma no. Niente ideologia. Un fatto è certo: questo Comune, che da sempre si è vantato di gestire bene i servizi, ha riconosciuto che l'economia di mercato può migliorarli». E, per rimettere le cose al loro posto aggiunge: «Non mi interessa se questa sia una manovra strumentale o pre-elettorale. A me interessa difendere l'industria privata».

Dice Guidalberto Guidi, presidente della Ducati e della Finanziaria felsinea, uomo di punta dell'industria bolognese: «Non posso che essere d'accordo con i principi enunciati. Noi imprenditori abbiamo sempre rivendicato il primato della buona gestione...».

«Qual è il fine della manovra?» si chiede l'amministratore della Sabiem Giuseppe Confalonieri. «Se è quello di dare servizi sempre migliori ai cittadini, non si può che applaudire». «Stupito? Sì è una svolta grande, inattesa» ammette Franco Vaccari, amministratore delegato della Sasib, la holding di Carlo De Benedetti. «Se ai principi seguiranno azioni concrete a guadagnarci saremo tutti».

Gran manovratore discreto del contropotere dc, il presidente della Camera di commercio Giancarlo Lenzi ammette che «è un grosso fatto politico, però...». Però è tutto da fare: chi saranno i nuovi compagni di strada del Comune? Con quali criteri saranno scelti? Chi comanderà davvero? La Confindustria non si avventura per questa strada. Anzi, Gazzoni Frascara tiene a precisare: «I benefici di questa manovra saranno servizi più efficienti, e la qualità della vita che migliora. Non penso a interessi immediati per le singole imprese associate».

Ma non tutti restano fermi ai grandi principi ispiratori. «Aspettiamo i fatti» avverte Stefano Aldrovandi, giovane e aggressivo presidente dell'associazione delle piccole imprese. «E quando si tratterà di decidere come e a chi trasferire servizi e funzioni, allora chiederemo che siano rispettati criteri di trasparenza, di efficienza e di razionalità».

In verità, la formula pubblico-privato a Bologna e in Emilia è già collaudata. Nei centri di servizio alle imprese, nella Fiera, nelle aree attrezzate per gli artigiani (26.000 soltanto nel capoluogo). Esiste per esempio un consorzio «pronto artigiano» che già gestisce la manutenzione degli immobili del Comune. «In'esperienza delimitata» precisa il segretario della Cna Giancarlo Sangalli «ma noi siamo stati i primi assertori di un'integrazione da regolare attraverso il sistema delle convenzioni. Insomma, non aspettavamo altro».

Bologna scopre l'economia di mercato? E che privato è bello? Sciocchezze. «La manovra è interessante purché il Comune mantenga il governo, il controllo dei processi» dice Aldrovandi. «Non siamo dei liberal dell'ultima ora», riprende Sangalli «L'idea dell'integrazione non può essere sostitutiva del pubblico. Sì, c'è una preoccupazione di governo complessivo. Perché il più forte non deve aver ragione su chi governa la città». «Collaborativi», forti di un'esperienza diffusa, gli artigiani danno la benedizione alla manovra Imbeni-Vitali.

Pronte all'appello del Comune le Coop. I sospetti di godere di qualche immunità e di qualche privilegio potrebbero aumentare. Qualcuno lo sussurra. Le coop bianche guidate da Luigi Marino hanno subito chiesto «pari opportunità». Imprese pigliatutto le coop rosse? «Macché» liquida Giuseppe Argentesi, presidente di una Lega che in Emilia Romagna associa 1850 imprese e fattura oltre 11.000 miliardi. «Da tempo noi operiamo nei settori cosiddetti sociali. Gestiamo asili, servizi per anziani, abbiamo cooperative culturali. La Camst ristora una buona fetta di Bologna. Insomma siamo sul mercato come gli altri ma difendiamo la nostra vocazione sociale». Interlocutori privilegiati? Argentesi nega e preferisce: «Interlocutori particolarmente attenti». E poi lancia segnali di pace: «Non aspiriamo a gestire tutto noi. Vogliamo allacciare alleanze con i privati. È un impegno notevole, un passaggio laborioso per tutti».

«La complessità della situazione e la gravità dei problemi giustificano la ricerca di formule innovative», commenta Francesco Bignardi, sapiente e navigato banchiere sbarcato due anni fa a Bologna per guidare il Credito Romagnolo passato sotto il controllo debenedettiano. «La manovra è interessante in sé, non perché l'hanno varata dei comunisti» provoca un altro banchiere Pietro Verzeletti, presidente della giovane Banec, la banca dell'economia cooperativa. Spiega: «Il Comune intende liberare risorse, recuperare soldi. Dove li investirà? Ecco sarà la seconda fase della manovra la più interessante. Una vera occasione per la città. Si sposteranno risorse da settori maturi ad altri innovativi? Me lo auguro. In questo programma c'è qualcosa di più profondo di una semplice conversione al mercato».